

Introduzione

A quanto pare il 7 gennaio è stato il nostro 11 settembre. Mi ricordo benissimo dov'ero l'11 settembre 2001. Mancavano due giorni al mio matrimonio. Il 7 gennaio 2015 ero a casa. L'11 gennaio era l'anniversario della scomparsa di mia madre. L'11 gennaio, mentre per le strade di Parigi la gente si riuniva a manifestare la sua solidarietà, ci siamo sentiti circondati da tanto affetto. Noi? I disegnatori?? I cittadini francesi? Gli ebrei che commentano che non mangiare cibo casher fa bene alla salute, perché si evita di beccarsi una pallottola?? I francesi musulmani che si rendono conto di come tutto questo finisca ancora una volta per ritorcersi contro di loro?



Appena sono stati annunciati i nomi degli assassinati, non sono più riuscito a scrivere né a disegnare niente. E poi alle diciassette in punto ho scritto qualche parola. I nomi delle vittime. Una frase: "Credevano di colpire solo dei disegnatori. Ma oggi hanno fatto fuoco anche sull'Islam". E, come tutti, ho fatto un disegno stupido: una matita contro un Kalashnikov. Di fronte ai grandi avvenimenti, abbiamo il dovere di fare un disegno stupido. Sono circostanze in cui essere svegli può sembrare osceno. Catastrofi di questa entità sono i soli momenti nella vita in cui un disegnatore ha il diritto di essere come la luna, come il vignettista Plantu, di riassumere tutto in un disegno. Che tristezza. Non è a questo che serve il disegno. L'epoca in cui ti dicevano "guardi la sua illustrazione e hai capito tutto dell'attualità" è proprio ciò contro cui mi batto. Credo che il disegno e le parole siano un nastro senza fine. Si snodano, e passiamo la vita a cercarne il senso. Un disegno che riassume, che semplifichi, che dia la sensazione di aver capito di cosa stiamo discutendo è un disegno che a me non piace. Se mi complica la vita, se apre un dibattito senza fine, allora il disegno mi piace.

Non ho niente da dire. Non ho messaggi da trasmettere né tanto meno una visione ultima del mondo. Non mi sento investito da alcuna missione di informare. Sono sicuro di non essere più intelligente del mio lettore. È solo che, scusatemi, ma tendo a parlare dei cazzi miei. Forse perché il mio atavico egocentrismo mi ha spesso portato a confonderli con quelli di tutti i francesi, anche perché sono davvero tanti... Insomma, quello che voglio dire è che queste sono pagine raccolte in corsa, realizzate in un periodo in cui ho cominciato a scrivere molto. Non lo decidiamo noi il

momento in cui abbiamo un vitale bisogno di un lettore e di un foglio per scrivere. Ogni volta che ho ricominciato a tenere dei diari era perché ero in una fase di lavori in corso. Avevo le mie crepe da turare.

Un mese dopo, comincio a collaborare con l'“Huffington Post”. Ho bisogno di amici. Ho bisogno di far parte di un giornale. Ho bisogno che mi mettano in contatto col mondo. Ho bisogno che tutta la gente che si è alzata in piedi per ricordare l'anniversario della scomparsa di mia mamma, intendo l'11 gennaio, quindi tutti gli invitati che erano qui, mi raccontino una storia. Io li ascolto e prendo appunti. Se vi va, io sarò qui per un bel po'.

Non scriverò con regolarità, non sono uno regolare. Ma sono molto riconoscente a chi mi lascia questo spazio per condividere le mie domande e le mie immagini. A volte le mie preoccupazioni entreranno in sintonia con l'attualità, anche indipendentemente dal mio volere.

Vi devo anche chiedere scusa per le faccende private che spuntano qua e là tra queste pagine. In realtà non racconto affatto i miei segreti. Mi sembra di non fare niente di più che condividere cose che noi tutti viviamo. Non do lezioni a nessuno. Sono smarrito e confuso, come voi, presumo. Ho potuto scoprire, l'11 gennaio, che quattro milioni di smarriti, non appena si radunano, si sentono meglio. Queste pagine servono senz'altro a questo: a sentirsi meglio insieme. E a persistere nella convinzione che, anche se non esprimiamo chissà quale programma politico, abbiamo il diritto di non credere ai pessimisti. Il futuro non è scritto. Se farà schifo sarà colpa nostra!

Il taccuino si chiama *Se Dio esiste*. Mi sono detto che con un titolo così stupido avrei attirato di sicuro della gente.



Nota dell'Editore

L'edizione italiana di questo libro si apre con una selezione di disegni di Sfar mai raccolti in volume. Si tratta di brevi riflessioni che l'autore ha voluto aggiungere al testo preesistente, pensieri schizzati d'impulso nelle ore immediatamente successive ai terribili attentati parigini del novembre 2015.

Novembre 2015



Parigi è la nostra capitale.
Amiamo la musica,
l'ebbrezza, la gioia.



Per secoli gli amanti della
morte hanno tentato di farci
perdere il gusto di vivere.





Quelli che amano. Quelli
che amano la vita. Alla fine
sono sempre loro quelli che
ci guadagnano.



Quant'è bello
il motto di
Parigi.





* “È sbattuta dalle onde, ma non affonda.” (*NdT*)